

GIUSEPPE LUPO

Un Atlante per Viaggiatori di nuvole

Lo scrittore ha raccolto nomi e luoghi d'una geografia per chi «sogna la storia»

Far Out, così hanno battezzato un algoritmo che riuscirebbe a prevedere dove saremo in un futuro più o meno prossimo in base agli spostamenti abituali segnalati dai sistemi gps dei nostri telefonini... «Se mi dovessi accorgere che l'algoritmo Far Out mi sta dietro le spalle, non ci perderei molto a saltare nelle pagine di qualche libro e andarmene a zonzo nelle terre non ancora toccate dalle lancette della Storia... Potrei sbucare nei paesi che ho sognato da ragazzo: Celenne, Agropinto, Palmira, Vitalba, Caldbanae. Li ho inventati io, li conosco bene. Là ci vivrei per sempre». Giuseppe Lupo non rinuncia al suo sogno di ragazzo, a quando, la sera, si sdraiava sul pavimento, apriva un atlante e con il dito seguiva i contorni di coste, golfi e vallate. Prima che Google maps vincessesse la sfida della globalizzazione uccidendo la creatività. Durante quei viaggi fantastici è nata la sua passione di scrittore, perché i libri sono «inventari di luoghi sognati», come sancisce alla fine del suo «Atlante immaginario» che arriva in questi giorni in libreria. E aggiunge: «Omero, Ariosto, Cervantes, Vittorini, Faulkner, García Márquez sono inventori di geogra-

fie, non soltanto di storie».

Cinquanta capitoli, cinquanta racconti, mille spunti a spiegare che la letteratura non può solo «servire come strumento per rivelare le potenzialità della realtà» - così ha appena scritto Björn Larsson nel suo «Diario di bordo di uno scrittore» - ma che è molto di più. «Scriviamo per inventare mondi, per che altro sennò?» Parola di García Márquez.

Come l'inventore di Macondo, Lupo ha costruito una sua geografia realisticamente fantastica. Ha «sognato la storia». Confessa che nella mansarda dove sta il suo studio ci sono due tavoli, uno per la narrativa e uno per la saggistica, rigorosamente separati. Per evitare contaminazioni ha persino due computer, due stampanti e due penne. Da una parte lavora il docente universitario, a costruire saggi con il rigore del muratore che tira su muri col filo a piombo. Dall'altra parte sta la zona riservata alla fantasia dello scrittore, che «insegue fole e chimere, percorre deserti, salta fossati, esplora sogni», prendendo il volo in mongolfiera. E stavolta? Giuseppe Lupo risponde con la risata sonora: «Stavolta sono un po' in imbarazzo. Questa è una scrittura ibrida, l'insieme di letteratura e saggio, lo chiamerei un racconto delle idee. Ci siamo chiesti,



con l'editore, dove mai lo collocheranno questo volume i librai? Forse lo metteranno tra le guide turistiche. In fondo, non credo ci sia una guida della geografia immaginaria». Inseguire Lupo sul suo atlante significa essere disposti a lasciarsi travolgere. Ci si trova nella «campagna matematica» che Carlo Levi incontra al nord risalendo da Eboli, e subito do-

po nella «città dantesca» di Matera, tra quei sassi che formano coni rovesciati - «dal tufo e dai calanchi fiorisce la letteratura»-, là dove Pasolini volle girare l'indimenticabile «Vangelo secondo Matteo». Ci si incammina lungo corso Magenta, a Milano, per incontrare Leonardo all'opera accanto a Santa Maria delle Grazie. O si sfida il signor Palomar di Calvino nell'orientarsi tra i quartieri e le città usando il naso come bussola: puzzo di gomma alla Bicocca, esalazioni di benzina dalle parti di Rho, perdite di gas a San Donato e segatura in Brianza. «Io so già dove andrei a vivere... sceglierei il quartiere delle biblioteche... individui silenziosi, svagate signore, bimbi occhialuti... per non rompere il silenzio persino gli uccelli metterebbero la sordina». È l'universo degli scrittori, che ha forti connotazioni geografiche. Ci sono scrittori di terre basse, che amano il racconto, la passeggiata e comodi mocassini, come avrebbe detto Antonio Tabucchi. E ci sono scrittori da montagna, scalatori di romanzi: Balzac, Flaubert, Manzoni, Verga... «Gadda non ha mai scalato il Monte Bianco». Scrivere un romanzo significa «ideare uno spazio da abitare». Creare città: casette basse e distese come disegnava Wright, oppure grattacieli e ascensori come voleva Gropius? Vivere e abitare case: in passato gli scrittori stavano in edifici signorili e si muovevano in pa-

lazzi, stalle e magazzini, oggi sono prigionieri di appartamenti condominiali. «Il narrare epico non è stato ammazzato dal Gruppo 63 o dal minimalismo, ma dalla speculazione edilizia che ha riempito le periferie di casermoni dormitorio...»

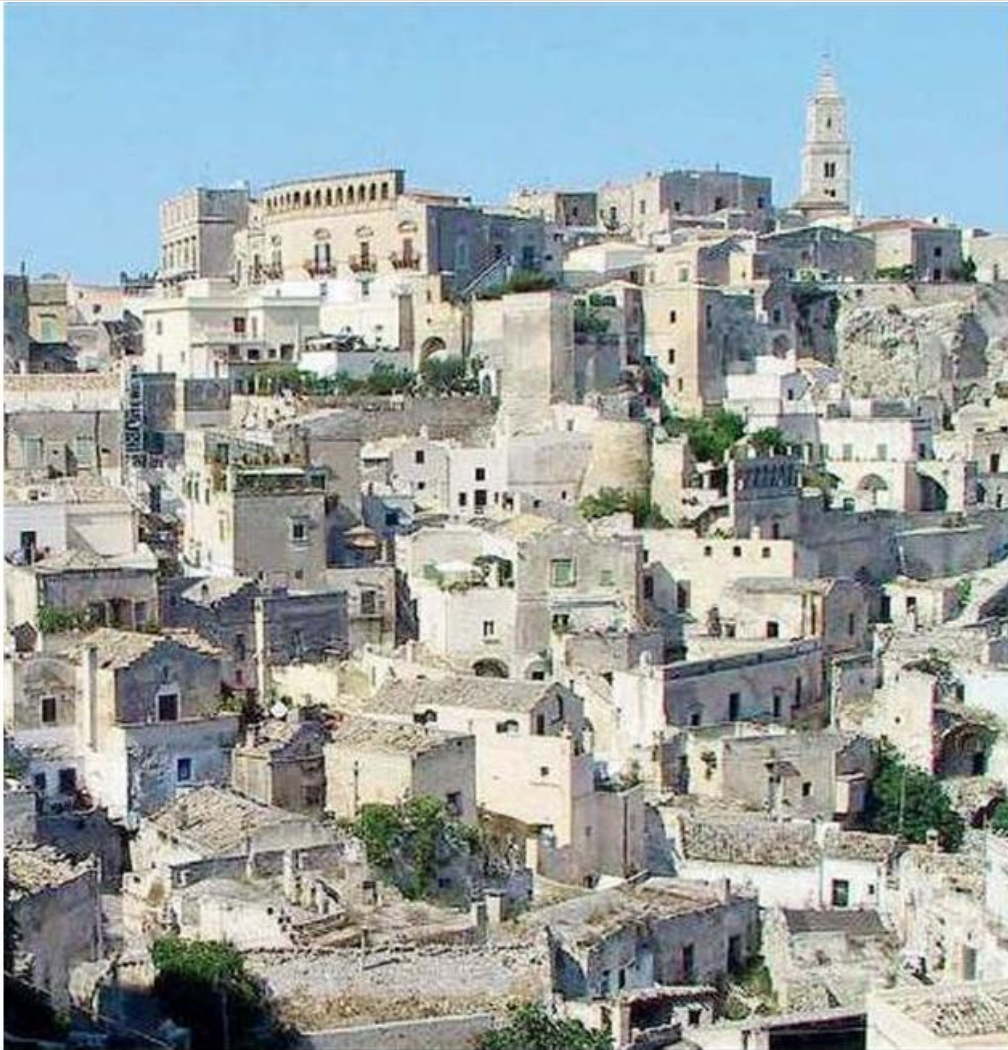
Lupo asseconda la sua indolenza mediterranea: «Tornare all'epoca in cui ogni gesto riconquisti consistenza corporea». In balia di un "nostòs" atavico, accarezza i ricordi di genera-

zioni di migranti, «paesi di pietre mute, la solitudine che divora il tempo». Pervicacemente con la testa tra le nuvole: «... a volte serve: è un po' come visitare il magazzino del tempo futuro, tracciare un atlante di storia ancora in viaggio, spiare un pezzo di vita che sta per arrivare a compimento». E si confessa, Giuseppe Lupo, parla del libro che sta scrivendo da quarant'anni, e del luogo di casa che riesce a confonderlo, quella

«poltrona volante» sulla quale siede quando si avvicina la notte, prima di andare a dormire: «Torno nei luoghi dove è cominciata la mia avventura di individuo, sento gli stessi odori di pietre e gerani, rivedo i tetti che ho conosciuto da ragazzo...»

Solo così è possibile orientarsi nell'Atlante immaginario di Giuseppe Lupo, e diventare «Viaggiatori di nuvole».

Claudio Baroni



La geografia fantastica

■ Nella fotografia in alto Matera e i suoi «sassi», uno dei paesaggi reali ma «fantastici» per l'atlante immaginario dello scrittore Giuseppe Lupo, ritratto nella fotografia a sinistra durante un incontro svoltosi recentemente a Brescia